

PROVE DI SUSSIDIARIETÀ / 13. UNA PROPOSTA NATA DAI BANCHI DI SOLIDARIETÀ DI RACCOLTA DI GENERI ALIMENTARI PER LE FAMIGLIE BISOGNOSE ■ DI PIETRO SINCICH

La colletta in classe: migliaia di giovani per una settimana a scuola di Carità

■ «Siamo stati creati per essere felici, tutti! Bambini e ragazzi, uomini e donne, ricchi e poveri da sempre e in ogni parte del mondo hanno sperimentato e sperimentano che donare sé, cioè amare gratuitamente è ciò che dà gioia». È questo il credo sul quale si fonda l'iniziativa di Donacibo: una proposta chiara e semplice, la raccolta di generi alimentari per il sostegno delle famiglie bisognose, rivolta a studenti e insegnanti di asili, scuole elementari, medie e superiori.

L'operazione nasce lo scorso anno, nell'alveo dei Banchi di Solidarietà. Inizialmente rivolta unicamente agli istituti piemontesi e lombardi ha ottenuto sin dalla sua prima edizione straordinari risultati: in 424 scuole sono state raccolte 85 tonnellate di alimenti. Quest'anno il gesto, svoltosi tra il 25 febbraio e il 2 marzo, è stato esteso su tutto il territorio nazionale: più di 120.000 studenti di 794 istituti hanno donato 165 tonnellate di cibo.

Una proposta, quella di Donacibo, dalla quale trapele immediatamente quello che è uno dei principali requisiti che la caratterizza, ovvero l'educazione, destinata innanzitutto a chi decide di impegnarsi ad aiutare gli altri: incontrare il bisogno di un altro come veicolo per scoprire chi si è. Come spiega Andrea Franchi, presidente della Federazione Nazionale dei Banchi di Solidarietà, l'obiettivo non è mai «risolvere il problema della fame in Italia, ma innanzitutto educarsi alla carità, scoprendo di più sé stessi». E il primo passo è infatti proprio quello di incontrare alunni e insegnanti degli istituti, per dare le ragioni del gesto proposto, cercando sempre di partire dall'esperienza di persone che danno del tempo gratuitamente per educarsi alla carità cristiana,

consci che, come osservava don Giussani: «Se ci fosse un'educazione del popolo tutti starebbero meglio». È l'esperienza sperimentata da tante persone che hanno aderito alla raccolta, come ad esempio è accaduto in una scuola elementare della provincia di Milano, dove alcuni genitori testimoniano: «Pensavamo fosse un gesto per bambini e per i poveri invece ci scopriamo più coscienti del fatto più grande che ci è capitato nella vita: Dio ci abbraccia e ci vuole bene ed è di questo abbraccio ciò di cui noi abbiamo bisogno, sempre. Grazie a questi bambini e a questo gesto ne siamo più coscienti».

«Aiutare gli altri come aiuto a se stessi» è d'altra parte il motto ideale della Federazione nazionale dei Banchi di solidarietà, "associazione di associazioni" (sono oramai oltre 140 quelle che la compongono) nata due anni fa e che si avvale oggi dell'aiuto di circa 3.800 volontari per sostenere oltre 28.000 persone. Di fondamentale importanza è il legame tra l'iniziativa appena svoltasi e l'esperienza quotidiana dei Banchi, che si pongono come "regola" quella di portare periodicamente il cibo alle famiglie bisognose, con l'impegno di essere fedeli al gesto e di risultare una concreta presenza umana nei confronti di chi chiede aiuto: «Quello che ci muove - sintetizza Franchi - non è l'aiuto al povero fine a se stesso, ma la certezza che la carità, vissuta all'interno della tradizione cristiana, cambia la vita». Il rapporto di Donacibo con la Federazione passa poi attraverso dei "paletti", delle direttive che quest'ultima indica e attorno alle quali si concretizza poi la raccolta effettiva: la Quaresima come periodo in cui si svolge l'iniziativa, proprio perché è il mo-

mento in cui la Chiesa richiama alla carità; la necessaria presenza concreta di chi promuove il gesto, per cui si può addirittura arrivare a rinunciare alla raccolta di cibo nelle scuole dove tale presenza non può realizzarsi.

La priorità data al fattore umano, ci tiene a sottolineare Franchi, è frutto dell'educazione cristiana, in particolare ricevuta nell'esperienza del movimento di Comunione e Liberazione: «Un'educazione alla carità che è un'esigenza insita nell'uomo: quella tensione che si ha dentro a far del bene, ad aiutare l'altro». Un gesto dunque che ha come principale obiettivo il fare memoria del fatto che «fare del bene» soddisfa quell'esigenza di felicità che caratterizza l'uomo.

Un gesto inoltre che rivendica tra i suoi principali segni distintivi quello della semplicità: una raccolta di cibo in scatoloni posti nelle aule, coordinata dal Banco di Solidarietà locale, cioè da persone che vivono nel quartiere, nella zona o nel paese, uomini incontrabili quotidianamente. Ed è quello della prossimità anche il criterio tramite il quale si viene a conoscenza delle famiglie e del-

le persone in difficoltà economiche; come spiega Franchi, «spesso c'è qualcuno che direttamente o indirettamente conosce persone che fanno fatica ad acquistare il cibo di cui hanno bisogno. Si cerca anche un contatto con una o più parrocchie, dove i poveri, ancora oggi, si rivolgono ai sacerdoti per chiedere un aiuto».

Molteplici gli esempi che testimoniano la pregnanza di quest'esperienza, come si comprende dalle parole di un volontario dopo la raccolta dello scorso anno: «Sono andato in una scuola e in una classe ci è capitato di essere contestati in maniera piuttosto accesa da una professo-

ressa che era presente all'incontro. In sintesi ci ha detto che non condivideva il modo in cui noi presentavamo l'iniziativa, che sembravamo dei "piagnoni", che ai ragazzi non andava raccontato che c'erano persone più sfortunate di loro, ma che bisognava battersi per leggi più giuste. La reazione di questa professoressa voleva, probabilmente, essere di contestazione e di disturbo, invece, secondo me, è stata assai positiva per questi alunni. Di fronte a una realtà che tutti riconoscevano esistere, gli alunni hanno avuto modo di ascoltare due diverse opinioni, e poi, riflet-

tendo, hanno potuto decidere. E in molti hanno aderito alla nostra proposta». Emblematica poi la commozione di una donna che racconta di come la figlia di prima elementare una mattina ha chiesto di aggiungere alla merenda un pezzetto di pane per lei poiché, per quella settimana, avrebbe preferito destinare la sua merenda a chi ne aveva più bisogno.

L'imponenza di questa esperienza risiede anche nel coniugare il pragmatismo dell'aiuto con l'atteggiamento umano con il quale è portato, come si evince dalla storia di una donna assistita da un Banco di Rho che racconta: «Con gli amici del Banco le cose sono cambiate drasticamente, perché l'incontro è diventato uno scambio di idee, le signore non hanno mai fretta, si interessano della mia salute, delle mie figlie, perfino chiedono del mio paese, della mia famiglia» o come testimonia una giovane madre di Como, quando parla di un incontro che le ha cambiato la vita: «Non mi sento sola e questo mi fa commuovere».

Un'esperienza, dunque, dal plurimo effetto benefico e con una forte motivazione a fare da sprono: il desiderio di educare a quella carità che rende bella la vita. ■

Donacibo

■ ■ ■ ■ ■

Donacibo è un'iniziativa nata dai Banchi di Solidarietà, una rete di più di 140 associazioni che, su tutto il territorio nazionale, hanno deciso di associarsi in una federazione - la Federazione Nazionale dei Banchi di Solidarietà - per rispondere ai bisogni dei più poveri distribuendo innanzitutto cibo. I Banchi di Solidarietà hanno pensato di rivolgere a tutti gli studenti e gli insegnanti delle scuole, dagli asili alle superiori, l'invito che un'opera di carità come il Banco Alimentare rivolge annualmente a tutti gli italiani, quella della raccolta e della donazione gratuita di generi alimentari. Così, nell'ultima settimana di febbraio, al motto «donare per gustarsi la vita», più di 120.000 studenti in tutta Italia hanno raccolto 165 tonnellate di alimenti, che i Banchi, forti dell'aiuto di quasi 4.000 volontari, hanno distribuito ai più poveri. Non per un tentativo velleitario di risolvere il problema dell'indigenza, ma per la consapevolezza che - donando agli altri - si educa innanzitutto se stessi alla carità. ■

